

## 1

1. Dunque, dopo la nascita di un figlio, il padre concepisca in merito a lui le migliori speranze: così lo seguirà più attentamente fin dagli inizi. Falsa è infatti l'idea secondo cui la capacità di comprendere le cose che si trasmettono sarebbe un dono riservato a pochi, mentre i più perderebbero tempo e fatica per via della loro lentezza intellettuale. Al contrario infatti si possono trovare molti individui portati alla ricerca e rapidi nell'apprendere, poiché questo per l'uomo è un fatto naturale; e come i volatili nascono per il volo, i cavalli per la corsa e le belve nascono inclini alla ferocia, così a noi appartengono l'attività e la sollecitudine della mente, per cui si ritiene che l'anima abbia una scaturigine divina. 2. Gli uomini ottusi e quelli non facilmente addomesticabili invece non vengono generati secondo natura più di quanto lo siano i corpi mostruosi e deformi, ma va detto che essi sono sempre stati assai pochi: probante potrebbe essere il fatto che nei bambini risplende la speranza di grandi cose, e che, quando questa con l'età si spegne, non si può dire che sia venuta meno la natura, bensì l'opera di affinamento delle capacità. "Tuttavia non siamo tutti uguali quanto a capacità intellettuali." 3. Lo riconosco, ma questo agirà in misura maggiore o minore: non c'è nessuno che non abbia ottenuto nulla con l'applicazione. Chi avrà fatto questa considerazione, non appena diventerà genitore, si prodighi il più possibile per esaudire la speranza di crescere un futuro oratore.

4. Innanzitutto le nutrici non abbiano un linguaggio scorretto: Crisippo,<sup>4</sup> nei limiti del possibile, si augurava che fossero persone colte, o almeno, per quanto concesso dalle circostanze, voleva che si scegliessero le migliori. E se la priorità nel criterio di scelta va

data alla loro moralità, tuttavia è importante anche che parlino in modo corretto. 5. Sono loro quelle che il bambino ascolterà per prime, sono le loro parole quelle che cercherà di ripetere imitando. E per natura noi siamo attaccatissimi alle abitudini che prendiamo quando nei nostri animi non vi è ancora alcuna impronta: così come perdura il sapore di cui si impregnano le cose nuove e come non possono essere cancellati i colori delle lane con cui sia stato trasformato un semplice bianco originario. E tutti questi insegnamenti tanto più saldamente si imprimono quanto più sono negativi. Il bene infatti si converte facilmente in male: ma quando mai è capitato di trasformare i vizi in qualcosa di buono? Pertanto non si abitui, nemmeno da bambino, a un modo di parlare che poi andrebbe dimenticato.

6. Auspicherei che nei genitori ci fosse il maggior livello possibile di cultura. E non mi riferisco soltanto ai padri: sappiamo infatti che un contributo significativo all'eloquenza dei Gracchi fu dato dalla madre Cornelia,<sup>5</sup> il cui eloquio forbitissimo è stato tramesso anche ai posteri grazie alle sue lettere. E si dice che Lelia,<sup>6</sup> la figlia di Caio, abbia fatto rivivere l'eleganza paterna nel parlare; il discorso tenuto davanti ai triumviri da Orensia,<sup>7</sup> figlia di Quinto, si legge ancora, e non solo per una forma di ossequio al suo sesso. 7. E non trascurino l'educazione dei figli coloro che non hanno a loro volta avuto modo di studiare: anzi, proprio per questo siano più attenti a tutto il resto.

8. In merito ai ragazzi insieme ai quali sarà istruito il giovane che è oggetto delle nostre speranze, valga ciò che si è detto a proposito delle nutrici. Quanto ai pedagoghi, auspicherei, in più, o che fossero particolarmente colti — e questa è la cosa che dovrebbe importare maggiormente —, oppure che fossero consapevoli di non esserlo. Non c'è nulla di più pericoloso di coloro che, avendo compiuto qualche progresso al di là dei primi rudimenti dell'alfabeto, si siano falsamente persuasi di essere sapienti. Infatti si irritano quando devono lasciare il posto ad altri che siano incaricati di insegnare e, come per una sorta di diritto potestativo per cui questo genere di persone diventa tronfo, perseverano nel trattenere la loro ignoranza con fare tirannico e a volte anche con accanimento. 9. Né minore è il danno che arrecano da un punto di vista morale, se è vero che — come racconta Diogene di Babilo-

niaè — il pedagogo di Alessandro, Leonida, gli imprese alcuni vizi che poi, per colpa di quell'educazione ricevuta da bambino, lo accompagnarono anche una volta cresciuto e divenuto ormai sommo sovrano.

10. Se a qualcuno sembra che io pretenda molto, rifletta sul fatto che è un oratore che si forma, che si tratta di una cosa difficile anche quando non mancherà nulla a quest'opera di formazione e che rimane ancora la parte più rilevante e gravosa del lavoro: servono infatti un'applicazione costante, ottimi maestri e diverse materie. 11. Pertanto devono essere impartiti gli insegnamenti migliori, e se qualcuno ne sarà come oppresso, questo non sarà imputabile al metodo, ma all'individuo. Se tuttavia non capiterà che abbiano le nutrici, i compagni e gli istruttori che maggiormente io auspicherei, almeno ci sia sempre anche una sola persona che abbia consuetudine con la parola e che, se gli altri alla presenza dell'alunno dicono qualcosa in modo sbagliato, subito lo correggano e non permettano che gli errori si fissino nella sua mente: sia chiaro comunque che la condizione che ho illustrato prima è quella ideale, mentre questa è solo un rimedio.

12. Preferirei che il ragazzo partisse dalla lingua greca, sia perché il latino, che da noi è più in uso, che ci piaccia o no lo assorbità di più, sia perché bisogna dare la precedenza all'insegnamento della cultura greca da cui la nostra deriva. 13. Non vorrei tuttavia che questo si facesse prendendo troppo alla lettera il mio consiglio, al punto che poi il ragazzo finisse per parlare e apprendere soltanto in greco, così come oggi per molti va di moda. Perché così si ingenerano anche numerosi difetti di pronuncia, inficiata dall'accento straniero, e di lingua: quando questi difetti si sono radicati per colpa di una troppo assidua abitudine a parlare in greco, perdurano poi ostinatamente anche se si parla una lingua diversa. 14. Perciò a distanza di poco tempo bisogna far seguire l'insegnamento del latino e subito procedere di pari passo. Così avverrà che, avendo iniziato a curare con pari attenzione entrambe le lingue, nessuna delle due sarà di ostacolo all'altra.

15. Alcuni hanno ritenuto che non fosse opportuno per i ragazzi cominciare l'istruzione prima dei sette anni, poiché la giovane età non li metterebbe in condizione di comprendere il senso delle varie discipline e di sopportare la fatica. Molti che vennero prima

di Aristofane grammatico dicono che questa fosse l'opinione di Esiodo (infatti Aristofane per primo disse che non erano attribuibili a questo poeta le *ύποθηκαι*,<sup>9</sup> il libro in cui si trova tale affermazione); 16. ma anche altri autori, tra cui Eratostene,<sup>10</sup> diedero lo stesso consiglio. Migliore è però la posizione di quelli che non vogliono perdere scioccamente il proprio tempo, come suggerisce Crisippo. Quest'ultimo infatti, pur avendo dato uno spazio di tre anni all'opera delle nutrici, ritiene tuttavia che la mente dei bambini debba già essere formata da queste con i migliori insegnamenti possibili. 17. Perché allora un'età in grado di percepire l'insegnamento morale non dovrebbe essere in grado di cogliere quello culturale? So bene che in tutto quest'arco di tempo di cui sto parlando si riesce a fare a malapena quello che poi si può fare in un solo anno, ma nondimeno quelli che non sono d'accordo, sostenendo questa tesi, mi sembrano aver mostrato indulgenza verso gli insegnanti più che verso gli allievi. 18. Del resto che cosa potranno fare di più proficuo a partire dal momento in cui sono stati in grado di parlare (posto che è indispensabile che qualcosa facciano)? O perché disdegniamo il profitto, per quanto minimo sia, che si può trarre fino all'età di sette anni? Infatti è evidente che, per quanto possa essere limitato il vantaggio procurato dalla più tenera età, il ragazzo poi se ne servirà per fare progressi maggiori in un anno successivo in cui avrebbe imparato di meno. 19. Questo vantaggio, trasmesso anno dopo anno, serve nel complesso dell'istruzione, e il tempo guadagnato nell'infanzia è una sorta di investimento per gli anni giovanili. Lo stesso consiglio valga anche per gli anni successivi, in modo che non si finisca per imparare in ritardo ciò che si deve. Non perdiamo subito gli anni giovanili, soprattutto perché i rudimenti del sapere si apprendono grazie alle capacità mnemoniche che non solo nei bambini sono già presenti, ma sono anche particolarmente sviluppate.

20. Non sono però così inesperto delle varie età da pensare che si debba stare addosso fin da subito ai bimbi più piccoli ed esigere da loro una vera e propria attività. Inizialmente infatti converrà preoccuparsi che l'alunno, che ancora non è in grado di apprezzarli, non abbia in antipatia gli studi e che non tema di sentire anche dopo gli anni del primo approccio una sensazione sgradevole già provata. Lo studio sia un gioco, e il bambino venga invitato e

lodato e non sia mai soddisfatto se non ha fatto niente; talvolta, se oppone un rifiuto, si insegni qualcosa a un altro con il quale si scateni un po' di competizione, così intanto cominci a gareggiare e più spesso a pensare di vincere: sia stimolato anche con premi, che a quell'età rappresentano una grande attrattiva.

21. Pur essendoci impegnati a educare l'oratore, in realtà insegniamo piccole cose: il fatto è che anche gli studi hanno la loro infanzia, e come la formazione dei corpi più prestanti inizia dal latte e dalla culla, così chi è destinato a essere coltissimo ha emesso anche lui, a suo tempo, il suo primo vagito e ha provato a parlare la prima volta con qualche difficoltà e ha avuto esitazioni sulle lettere dell'alfabeto. E se imparare una cosa non basta, non per questo bisogna pensare che non sia necessario. 22. Se nessuno rimprovera il padre che ritenga che queste cose non siano trascurabili nell'educazione del figlio, perché si dovrebbe poi censurare chi espone pubblicamente ciò che giustamente farebbe a casa sua? E a maggior ragione, poiché i bambini apprendono le cose semplici anche più facilmente; e poi come il corpo non può imparare determinati movimenti di flessibilità delle membra se non quando è giovane, così è la robustezza che rende anche gli animi più temprati di fronte a numerose evenienze. 23. Avrebbe forse voluto Filippo re dei Macedoni che i primi rudimenti dell'istruzione fossero impartiti a suo figlio Alessandro da Aristotele,<sup>11</sup> il più grande filosofo dell'epoca, o avrebbe forse questi mai accettato l'incarico se non fosse stato convinto del fatto che le basi dell'educazione vengono date dagli insegnanti migliori e che sono essenziali per arrivare alla meta? 24. Facciamo finita per un momento che ci venga messo in braccio e affidato Alessandro, bimbo meritevole di particolare attenzione (anche se per ognuno il proprio figlio è tale): avrei forse qualche remora nell'illustrare, anche solo a proposito dei primissimi elementi della formazione, un insegnamento per brevi sintesi? Non mi piace assolutamente infatti quel sistema, che pure vedo adottato da tanti, di insegnare ai bambini i nomi delle lettere dell'alfabeto e la loro posizione prima della loro forma. 25. Questo è di ostacolo all'apprendimento delle lettere stesse, perché i bambini non prestano subito attenzione ai contorni di queste, ma seguono il ricordo di quello che hanno visto. Per questo motivo gli insegnanti, anche quando sembra loro di avere impresso sufficientemente le lettere nelle men-

ti dei bambini nel modo corretto in cui si è soliti scriverle la prima volta, le rigirano e le mischiano variamente finché quelli che le devono imparare le riconoscano per la loro forma e non per la loro sequenza. Perciò, come si fa con le persone, impatteranno a disinguerne al meglio sia l'aspetto esterno che i nomi. 26. Ciò che rappresenta un ostacolo per l'apprendimento delle lettere dell'alfabeto non costituisce invece un intralcio per quello delle sillabe. Non escludo poi il mezzo famoso per stimolare la voglia di apprendere dei bambini che consiste nel dar loro anche delle lettere dell'alfabeto in avorio, o qualsiasi altro materiale si riesca a trovare, con cui alla loro età possano divertirsi e che sia piacevole da toccare, guardarne e nominare.

27. Quando poi il bimbo comincerà a tracciarne i contorni, non sarà inutile scolpire le lettere nel miglior modo possibile su una tavoletta, in modo tale che lo stilo sia in un certo senso guidato attraverso quei solchi. Il bambino infatti da una parte eviterà di sbagliare (rimarrà tra i due margini e non potrà uscire da quanto sia già stato segnato), e dall'altra, seguendo più frequentemente e più in fretta tracce precise, rafforzerà le articolazioni della mano e non avrà bisogno del supporto di qualcuno che gliela regga con la sua messa sopra. 28. La cura della calligrafia e della velocità nello scrivere non è un aspetto di scarsa importanza, e tuttavia di solito è quasi trascurato anche dai bravi insegnanti. Infatti anche se la scrittura in sé è fondamentale nel corso dell'istruzione e con essa soltanto si compiono progressi significativi e radicati su solide basi, la pena troppo lenta frena il pensiero e la scrittura rozza e confusa non è intelligibile: ne consegue una seconda fatica, quella di dettare le cose che vanno trascritte. 29. Perciò sempre e in qualsiasi circostanza, ma a maggior ragione nelle lettere personali e familiari, sarà opportuno non aver trascurato neanche questo aspetto.

30. Non vi è alcun metodo preconfezionato per le sillabe: sono da imparare tutte con grande attenzione e non vanno lasciate indietro le più difficili (come invece di solito avviene) con l'intenzione di impararle poi quando si scrivono le parole. 31. Anzi, non bisogna fidarsi ciecamente nemmeno del primo impatto della memoria visiva: sarà più utile ripeterle a lungo e cercare di fissarle nella mente, e anche nel corso della lettura non spingere a proseguirla o ad accelerarla, se non quando potrà bastare legare tra loro speditamente e in

modo sicuro le lettere, almeno senza alcun impaccio nel pensiero. E allora che l'allunno dovrà iniziare a formare delle parole con le sillabe e con le parole a mettere insieme un periodo: 32. è incredibile quanto ritardo alla capacità di leggere sia provocato dalla fretta. Da essa derivano esitazione, interruzioni, ripetizioni per coloro che osano al di là delle loro possibilità e, dopo aver sbagliato, anche per coloro che non si fidano di ciò che già sanno. 33. La lettura sia dunque sicura all'inizio, poi legata, e per molto tempo assai lenta, fino a raggiungere, con l'esercizio, una perfetta velocità. 34. Infatti guardare verso destra — cosa che tutti spingono a fare — e guardare le parole in anticipo non si impara solo con la teoria, ma anche con la pratica, poiché chi guarda le parole che seguono deve comunque pronunciare le parole che precedono e, cosa più difficile di tutte, la prontezza della mente va in un certo senso scissa, per poter operare in parte con la voce e in parte con gli occhi. Quando il ragazzo comincerà, come si usa, a scrivere le parole, non ci si pentirà di essersi preoccupati che egli non sciupi questa fatica con vocaboli comuni e presi a caso. 35. Può infatti imparare il significato di quei recessi della lingua che i Greci chiamano glosse, mentre si tratta di altro, e insieme alle prime nozioni arrivare a conoscere il termine che qualifica un concetto che poi richiederà un tempo di apprendimento più appropriato. E visto che fin qui ci siamo soffermati su argomenti di spessore non particolarmente profondo, desidererei anche che le righe di testo che si propongono per gli esercizi di ricopiatura non presentassero contenuti vacui, ma una qualche esortazione al bene morale. 36. Questo ricordo accompagna fino alla vecchiaia e, immerso nello spirito quando questo non è ancora formato, troverà un riscontro positivo anche sul piano morale. È possibile imparare in forma di gioco anche i detti degli uomini illustri e soprattutto passi scelti di poeti (ai ragazzi infatti piace molto questo tipo di studio). Questo poiché da una parte la capacità mnemonica è assolutamente indispensabile all'oratore (come preciserò meglio a suo tempo),<sup>12</sup> e dall'altra perché essa si rafforza e si alimenta soprattutto con l'esercizio e nell'età di cui stiamo parlando, che non è ancora in grado di produrre nulla da sola ed è l'unica che possa essere aiutata dalle attenzioni dei maestri. 37. Non sarà poi inopportuno, affinché il discorso sia più compiuto e il periodare più spedito, pretendere dai ragazzi di questa età che pronuncino il più velocemente

possibile alcune parole e alcuni versi volutamente difficili, composti da sillabe numerose, intrecciate tra loro in modo da formare suoni assai aspri, e in qualche modo scabrose: i Greci li chiamano *γαλῶνι* [freni]. Particolare banale a dirsi, ma qualora lo si trascuri rimangono in seguito numerosi difetti di pronuncia che, se non vengono estirpati nei primi anni, si rivelano di incorreggibile pervicacia.

## 2

1. Ma ormai a poco a poco il nostro ragazzo cominci a crescere, a uscire dal grembo materno e a imparare per davvero. E a questo punto si impone prepotente una questione: se sia più utile far rimanere lo studente a casa tra le pareti domestiche o fargli frequentare la scuola affidandolo a maestri per così dire "pubblici". 2. Noto che questa seconda opzione è risultata gradita sia a coloro che hanno fondato le istituzioni delle città più famose, sia agli autori più importanti. Va detto tuttavia che vi sono alcuni che dissentono per una sorta di convincimento personale da questo uso quasi generalizzato. E fondamentalmente sono due i ragionamenti che sembrano seguire: il primo è che si tutelerebbe meglio la morale rifuggendo dalla folla degli uomini in quell'età che sarebbe più facile preda dei vizi e da cui (magari si trattasse soltanto di un falso modo di dire) spesso sono sorti motivi di episodi vergognosi; il secondo è che chiunque farà poi da insegnante sembrerà spendere meglio il suo tempo impiegandolo per un solo alunno e non dovendolo ripartire tra tanti. 3. Il primo motivo è particolarmente serio: se infatti fosse evidente che la scuola giova agli studi ma nuoce sotto il profilo morale, mi sembrerebbe prioritario l'interesse all'onestà rispetto a quello per l'oratoria. Ma la realtà è che queste due cose a me paiono legate e inscindibili: infatti penso che non possa esistere l'oratore che non sia l'uomo onesto, e anche se fosse possibile, non lo vorrei. Diamo spazio dunque per prima cosa a questo problema.

4. Si ritiene che a scuola venga messa a repentaglio la morale: infatti talvolta accade, ma accade anche a casa e di questo si possono portare molti esempi, per Ercole!, tanto numerosi quanto quelli di reputazione virtuosamente preservata in entrambi i luo-

ghi. La diversità consiste tutta nella natura di ciascuno e nell'educazione. Prendi uno spirito incline al vizio, prendi l'incuria nel formare e nel custodire fin dall'infanzia il senso del pudore: l'isolamento non offrirà meno occasioni per comportamenti vergognosi. Da una parte infatti potrà essere uomo immorale il maestro privato, e la familiarità con schiavi malfattori non è più sicura di quella con uomini liberi poco onesti. 5. Ma se buona è l'indole del ragazzo, se l'attenzione dei genitori non è cieca e assopita, è possibile scegliere come maestro la persona più integerrima (questa è la preoccupazione principale dei più assennati), e la forma di educazione più rigorosa, e al tempo stesso affiancare al proprio figlio un uomo serio o un liberto fedele la cui assidua compagnia riesca a migliorare anche quelli che destavano dei timori.

6. Sarebbe facile porre rimedio a questo timore. Magari non fossimo proprio noi a corrompere la moralità dei nostri figli! Cominciamo a rammollire l'infanzia in mezzo ai piaceri. Quella forma di educazione cedevole che chiamiamo indulgenza spezza ogni forza della mente e del fisico. Cosa non desidererà l'adulto che da bambino va a gattoni su coperte di porpora? Non pronuncia ancora le sue prime parole e già capisce cos'è la cocciniglia, già chiede le ostriche. 7. Educiamo il loro palato prima della loro capacità di parlare. Crescono sulle lettrighe: se toccano terra, pendono dalle mani di chi li sostiene da entrambi i lati. E per noi motivo di compiacimento se dicono qualcosa di un po' scurrile: accogliamo tra risa e baci parole che non si dovrebbero concedere nemmeno alle mollezze alessandrine. 8. E non ci si stupisca: gliele abbiamo insegnate noi, da noi le ascoltano; vedono le nostre amichette, i nostri amanti; in ogni occasione conviviale risuonano canti osceni, sono spettatori di scene vergognose solo a ripeterle. Di qui deriva no prima la consuetudine, poi l'indole. Poveri ragazzi: apprendono tutto ciò prima di sapere che si tratta di vizi; poi, una volta corrotti e senza più forza interiore, non imparano queste cose a scuola, ma a scuola le fanno entrare.

9. Si dice: "In realtà negli studi un solo maestro potrà meglio dedicarsi a un solo alunno". Tanto per cominciare, niente impedisce che questi, chiunque egli sia, sia ugualmente affiancato al ragazzo che viene istruito in una scuola pubblica. Ma anche nel caso non si potessero far coesistere le due cose, sarei comunque pro-

penso a optare per la luce di una decorosa compagnia invece che per il buio e la solitudine: tutti i maestri migliori infatti amano il pubblico e si ritengono degni di un più ampio uditorio. 10. Ma quelli di capacità un po' più scarse, coscienti dei propri limiti, non disdegnano di rimanere strettamente legati ai singoli alunni e di svolgere quello che è in un certo senso il compito dei pedagoghi. 11. Ma si supponga che il favore o il denaro o l'amicizia garantiscano a qualcuno la possibilità di avere in casa un maestro preparatissimo e dotato di straordinarie capacità: questo non dedicherà comunque l'intera giornata a un solo alunno. O ci può essere invece nello studente una determinazione così costante, tale che egli non si stanchi, come si stancherebbero gli occhi, di vedere sempre il maestro; tanto più che gli studi richiedono molto più tempo da trascorrere in solitudine? 12. Il maestro non sta accanto all'alunno quando questi scrive, studia, pensa: per chi svolge una di tali attività l'intervento di chiunque è d'intralcio. Anche la lettura non prevede sempre e comunque la necessità di qualcuno che la guidi o che spieghi: quando altrimenti l'alunno potrebbe giungere a conoscere così tanti autori? 13. Sia dunque una porzione di tempo limitata quella in cui, nel corso dell'intera giornata, il lavoro venga per così dire "diretto dall'alto". E perciò le cose che vengono insegnate ad alunni singoli possono essere trasmesse anche a molti. E in realtà la maggior parte delle nozioni ha la caratteristica di poter giungere simultaneamente a tutti tramite la medesima voce. Non starò a parlare delle partizioni e delle declamazioni oratorie, dalle quali, qualunque sia il numero degli alunni che ne fruisce, tuttavia ciascuno trarrà un vantaggio completo. 14. La voce del maestro infatti non è come una cena che tanto meno risulta sufficiente quanto più è grande il numero dei commensali, ma è come il sole che dà a tutti la stessa quantità di luce e di calore. Anche il grammatiko, se disserta sui criteri dell'eloquio, se illustra dei problemi, se parla di storia, se commenta poesie, riuscirà a insegnare tutto a tutti quelli che ascoltano. 15. "Ma le lezioni sovraffollate impediscono la correzione e la spiegazione." Ammettiamo pure che questo costituisca uno svantaggio (ma c'è qualcosa che vada bene praticamente sotto ogni punto di vista?): guardiamolo però tenendo conto anche dei vantaggi.

"Non voglio che il ragazzo sia mandato in un posto dove viene

trascurato." Va detto che l'insegnante non si farà carico di un numero di allievi superiore alle sue forze, e innanzitutto dobbiamo preoccuparci che egli diventi per noi un amico, un confidente, e che insegnando non badi solo al suo dovere in senso stretto, ma anche ai risvolti affettivi. In questo modo non saremo mai confusi in mezzo a una folla. 16. E certamente nessuno che non abbia almeno un briciolo di cultura non si prenderà cura con una attenzione speciale - anche per un motivo di onore personale - di un alunno nel quale abbia intravisto doti spiccate e buona volontà. Ma pur ammettendo che si debbano evitare le scuole grandi (e a dire il vero io non concordo pienamente con quest'idea, se il motivo dell'affollamento va ricercato nella qualità dell'insegnamento impartito), tuttavia questo non implica che in assoluto tutte le scuole debbano essere evitate: una cosa infatti è evitare, un'altra è il saper scegliere.

17. Se fin qui abbiamo confutato delle obiezioni, ora spiegheremo la nostra posizione. 18. Per prima cosa il futuro oratore, destinato a vivere in mezzo a tanta gente e sotto i riflettori della vita pubblica, si abitui fin dalla più tenera età a non temere gli uomini e a non scolorire in quel tipo di vita solitaria e, per così dire, all'ombra. Bisogna esercitare e tenere sempre pronta la mente, che viceversa nelle forme appartate di quel genere di vita langue e diventa come opaca oppure, al contrario, si esalta in una vuota sicurezza: è inevitabile infatti che chi non si confronta con nessuno finisce con l'averne un'eccessiva opinione di sé. 19. Poi però quando devono essere mostrati i risultati degli studi, ha la vista annebbiata in pieno sole e inceppica in tutto ciò che trova di nuovo, come chi ha imparato a fare da solo ciò che invece andrebbe fatto insieme a molti. 20. Tralascio di parlare delle amicizie che durano solitamente fino alla vecchiaia permeate da una sorta di vincolo religioso: il valore sacrale dell'iniziazione religiosa non è infatti maggiore di quello agli studi. Dove imparerà l'alunno quello che si chiama senso comune se si sarà precluso quella trama di relazioni che non è naturale soltanto per gli uomini, ma anche per gli esseri privi della facoltà di parlare? 21. Aggiungi il fatto che a casa si possono imparare soltanto le cose che vengono insegnate agli individui singolarmente, mentre a scuola si possono imparare anche quelle che vengono insegnate ad altri. Ogni giorno il ragazzo sentirà appro-

vare molte cose, molte ne sentirà correggere, torneranno utili i rimproveri agli ozi di qualcuno, così come utile tornerà l'elogio dell'impegno; 22. con le lodi si stimolerà il suo spirito di emulazione, egli considererà una vergogna essere inferiore a un coetaneo, una gloria aver superato quelli più anziani di lui. Tutto questo infiamma gli spiriti e, pur ammettendo che l'ambizione di per sé sia negativa sotto il profilo etico, tuttavia è spesso alla base delle virtù. 23. So che i miei insegnanti avevano conservato un'abitudine non priva di utilità: essi, dopo aver suddiviso i ragazzi nelle classi, stabilivano l'ordine di recitazione secondo le capacità, in modo tale che parlavano prima quelli che più sembravano distinguersi quanto a profitto: i giudizi di ciò venivano esposti pubblicamente. 24. E questo per noi costituiva un magnifico premio, ma la cosa più bella era essere il primo della classe. E la decisione non era una e definitiva: ogni trenta giorni a chi aveva perso veniva data la possibilità di riscattarsi. Così da una parte il vincitore non si rilassava sulla sua vittoria, e dall'altra la mortificazione spingeva chi era stato sconfitto a rifarsi dell'onta subita. 25. Per quanto possa personalmente ricordare, oserei dire che questo ci stimolava più accuratamente allo studio dell'eloquenza di quanto non riuscissero a fare l'esortazione degli insegnanti, la sorveglianza dei pedagoghi, le ambizioni dei genitori. 26. Ma come negli studi letterari lo spirito di emulazione alimenta profitti più solidi, così ai principianti e agli alunni ancora giovani l'imitazione dei compagni piace maggiormente che non quella degli insegnanti per il semplice fatto che è più facile. A malapena infatti i rudimenti dell'apprendimento oserano spingersi fino alla speranza di tracciare un quadro dell'eloquenza che ritengono perfetta: gli stadi successivi abbracciano una materia più ampia, così come le viti intrecciate agli alberi, attaccandosi prima ai rami che stanno più in basso, arrivano poi in cima. 27. E questo è a tal punto vero, che il compito precipuo dell'insegnante - se anteporrà l'utilità alle ambizioni - non è quello di caricare subito di lavoro le deboli spalle degli alunni, visto che ha a che fare con intelletti ancora da formare, ma è quello di calibrare le proprie forze e di adeguarsi al livello di comprensione dell'allievo. 28. Infatti come i piccoli recipienti con una bocca stretta lasciano traboccare una quantità eccessiva di liquido che vi venga immesso a cascata ma si riempiono se lo si ver-



sa a poco a poco o lo si instilla goccia a goccia, così bisogna vedere quanto possano contenere gli animi dei ragazzi: poiché argomenti sproporzionati alle capacità dell'intelletto non penetreranno le menti, proprio come se queste fossero poco aperte a percepire. 29. È utile pertanto che l'allievo abbia qualcuno che inizialmente voglia imitare e poi superare: così a poco a poco si potrà sperare in passi avanti. A ciò aggiungo che anche gli insegnanti alla presenza di alunni singoli non possono avere lo stesso atteggiamento e lo stesso spirito da cui sono ispirati di fronte a una folla di ascoltatori. 30. Infatti una parte significativa dell'eloquenza si basa sull'emoività. È necessario che l'animo sia coinvolto, che concepisca le immagini delle cose e che in un certo senso si trasformi a seconda della natura degli argomenti di cui si parla. Inoltre tanto più esso è sensibile ed elevato, tanto più grandi sono gli "strumenti" con cui viene mosso: per questo si gonfia con la lode, si fa trascinare dall'impeto e gode nel fare qualcosa di importante. 31. Vi è come un silenzioso disdegno ad abbassarsi a far sentire a un solo ascoltatore la forza di un eloquio conquistata a prezzo di ingenti fatiche: ci si vergogna a farsi trasportare al di là di un registro oratorio che non sia quello ordinario. E ci si figura una persona nell'atto di chi declama o di chi prega, il suo procedere, il suo modo di calcare i toni della voce, e ancora, l'agitarsi del suo animo e del suo corpo, il sudore, e, per non dire altro, i segni della fatica, tutto davanti a un solo ascoltatore: non sembrerebbe la sua una condizione simile alla follia? Non esisterebbe l'eloquenza tra le attività dell'uomo, se noi parlassimo soltanto con una sola persona.

## 3

1. Una volta che gli sia stato affidato il bambino, l'esperto di eloquenza cercherà per prima cosa di capirne le capacità e l'indole. Nei piccoli la memoria è una spia significativa dell'intelligenza: la duplice caratteristica dell'intelligenza consiste nel percepire con facilità e nel tenere a mente in modo fedele. La spia successiva è la capacità di imitare: anch'essa infatti è tipica di una natura che non ha difficoltà ad apprendere, purché tuttavia riproduca quello che

impara e non; mettiamo il caso, l'atteggiamento o il modo di camminare o qualcosa di peggio che si faccia notare. 2. Non mi lascerà sperare in una buona indole colui che per questa passione dell'imitazione cercherà di suscitare il riso. Il ragazzo veramente dotato infatti sarà per prima cosa anche serio, e d'altro canto non sarei propenso a ritenere una cosa peggiore essere d'intelligenza lenta piuttosto che maliziosa. Il ragazzo serio sarà comunque assai diverso da quello fiacco e trascurato. 3. Questo mio alunno ideale assimilerà senza difficoltà gli insegnamenti che gli verranno impartiti, alcune volte rivolgerà delle domande, ma in ogni caso seguirà le spiegazioni e non le precorrerà. È facile che quell'intelligenza che si suole definire precoce non arrivi mai a frutto. 4. Essi sono quelli che fanno agevolmente piccole cose e, spinti dall'audacia, mettono subito in mostra qualsiasi cosa di cui siano capaci, ma alla fine sono in grado di compiere solo ciò che è strettamente alla loro portata: congiungono le parole e le pronunciano senza alcun timore, senza lasciarsi trattenere da nessuna vergogna. 5. Non primeggiano particolarmente, ma primeggiano presto: alla base non c'è una capacità autentica, né una capacità che poggi su radici profonde, come quelle sementi che, essendo state sparse sulla sola sommità del suolo, producono frutti un po' troppo velocemente e, pur assomigliando alle spighe, biondeggiano vuote come semplici erbe prima della mietitura. Tutte queste cose, se commisturate all'età, fanno piacere, ma poi i progressi subiscono una battuta d'arresto, e l'ammirazione comincia a diminuire.

6. Una volta che abbia notato questi fatti, l'insegnante guardi poi in che modo vada trattato l'animo dei discenti. Alcuni sono pigri, se non si sta loro col fiato sul collo, alcuni non tollerano gli eccessi di autorità, alcuni sono bloccati dalla paura, altri ne sono limitati, la continuità serve a plasmarne alcuni, in altri serve di più lo slancio passionale. Vorrei che mi venisse affidato un ragazzo che si lasci stimolare dalla lode, a cui la gloria serva da sprone, che pianga per le sconfitte. 7. Questi andrà cresciuto con l'ambizione, il rimprovero lo pungerà, l'onore lo ecciterà, in lui non avrà mai paura di vedere la pigrizia.

8. In ogni caso a tutti bisogna concedere un po' di svago, non soltanto perché non c'è nulla che sia in grado di sopportare una fatica senza interruzioni (e anche gli esseri privi di sensibilità e di

anima per poter conservare la propria energia si rigenerano alterando periodi di riposo), ma perché l'amore per lo studio si fonda sulla volontà, che non può essere indotta con la forza. 9. Perciò, una volta che si siano riposati e rinvigoriti, si dedicano all'apprendimento con un maggiore apporto di forze e con uno spirito più pronto che generalmente rifiuta le coercizioni. 10. Non può darsi fastidio il gioco nei ragazzi (che anzi è un segno di vivacità), né potrei sperare che il ragazzo triste e sempre un po' abbattuto riveli una mente brillante negli studi, quando si mostra inerte anche in questa forma di irruenza che, a questa età, è del tutto naturale. 11. Tuttavia gli svaghi devono avere un limite: non ingenerino cioè odio nei confronti degli studi qualora vengano negati né, al contrario, diano luogo all'abitudine all'ozio qualora siano troppi. Vi sono anche alcuni giochi non inutili per affinare le menti dei ragazzi: ad esempio quelli in cui i giocatori vengono messi a confronto e vengono spinti a gareggiare rispondendo a piccoli quesiti di ogni genere. 12. Anche le abitudini si scoprono più facilmente durante il gioco, purché nessuna età sembri ancora tanto poco formata da non imparare subito cosa sia bene e cosa sia male; il momento di formarla è proprio quello, quando non è ancora capace di fingere ed è assai arrendevole nei confronti di chi impartisce gli insegnamenti: si fa prima a spezzare che a correggere i vizi malamente incalliti. 13. Pertanto il ragazzo va ripreso subito, perché non agisca in modo troppo smansioso, né in modo scorretto, né rivelando incapacità di dominarsi, e va sempre tenuto a mente il celebre verso virgiliano che così recita:

grande importanza ha il sapersi abituare fin da piccoli.<sup>13</sup>

14. Anche se si usa, e anche se Crisippo non lo critica, non mi piace affatto che i discenti subiscano punizioni di tipo corporale, per prima cosa perché è indecoroso, indegno di un uomo libero e per di più in contraddizione col diritto (la cosa invece ha un senso se si parla di persone di età diversa); secondariamente perché, se uno ha un'indole così rude da non riuscire a essere migliorata a furia di semplici rimproveri verbali, non si piegherà neanche sotto i colpi di frusta come i peggiori fra gli schiavi, infine poiché non, ci

sarà neanche bisogno di questo genere di punizione se chi si fa carico di sorvegliare gli studi garantirà sempre la sua presenza costante. 15. Ai nostri tempi sembra opportuno, oserci dire per la trascuratezza dei pedagoghi, che i ragazzi siano corretti in modo tale da non essere obbligati a fare ciò che è giusto, ma da essere puniti per non averlo fatto. E poi una volta che si sia costretto un bimbo con le percosse, che cosa si farà a un ragazzo con cui non si può usare questa forma di intimidazione e al quale vanno insegnate cose più difficili? 16. Aggiungi che a coloro che le prendono sono capitate spesso, per il dolore o per la paura, cose orribili a dirsi e destinate a essere motivo di vergogna: questa paura abbatte e deprime lo spirito e spinge a rifuggire e a odiare persino la vita stessa. 17. Del resto se troppo poca è stata l'attenzione nella scelta delle consuetudini di chi dovrebbe sorvegliare gli studi e dei precettori, è una vergogna dire quali siano le cose riprovevoli per le quali questi uomini scellerati abusino di tale "diritto" all'uso della violenza fisica, e quali occasioni offra non di rado anche ad altri la paura di questi poveri ragazzi. Ma non mi soffermerò su questo argomento: è anche troppo ciò che si sottomende. Basta pertanto quanto è stato detto: a nessuno deve essere concesso avere un raggio d'azione troppo ampio nei confronti di un'età indifesa e ancora esposta alle vessazioni. 18. Ora comincerò a parlare delle materie specifiche nelle quali bisogna istruire colui che si formerà a diventare oratore, anche in relazione alle età in cui ciascuna vada affrontata.

## 4

1. Il gradino immediatamente successivo per colui che abbia raggiunto la capacità di leggere e di scrivere sarà la grammatica. Non parlo con riferimento specifico a quella greca o a quella latina, anche se conviene dare la precedenza a quella greca: per l'una o per l'altra la via è comunque la medesima. 2. Questa disciplina, anche se in forma assai sintetica si suddivide in due parti (la scienza del parlare correttamente e il commento alla poesia), contiene al fondo più di quanto non prometta in apparenza. 3. Infatti da una parte la capacità di scrivere è legata alla parola e dall'altra la facilità di leggere correttamente viene prima del commento, e stret-